

PRENDITORI BRIANZOLI

SABATO 30 MAGGIO 2015
Giornale di Cantù

13

«AVERE GIUSTIZIA» CONTRO LE BANCHE

La rivolta degli imprenditori:
«Viviamo con il cappio al collo
degli istituti bancari»

CANTÙ (dsr) Anatocismo, interessi usurari, commissione di massimo scoperto. Sono questi alcuni dei termini con i quali gli imprenditori hanno dovuto - loro malgrado - fare i conti negli ultimi anni. Lo hanno fatto pagando caro sulla loro pelle un modo di fare credito, che a dir loro in molti casi ha finito con lo strozzare le attività imprenditoriali, già duramente provate dalla crisi iniziata nel 2008.

Però molti di loro, oggi, hanno deciso di dire «Basta» e di denunciare il sistema bancario. Hanno deciso cioè di dimostrare come quei termini citati all'inizio sono reati, dei quali gli istituti di credito più volte si sarebbero macchiati. Così molti imprenditori hanno deciso, anche sul nostro territorio, di chiedere giustizia. A far valere le istanze di molti di loro è l'avvocato canturino **Salvatore Lapetina**, specializzato in diritto bancario.

«Vale la pena fare alcune precisazioni - ha puntualizzato il giurista - L'anatocismo, ovvero la prassi della capitalizzazione trimestrale degli interessi, è stato più volte dichiarato illegittimo da tribunali e corti, compresa la Cassazione. Eppure moti istituti ancora oggi non si sono adeguati». Si parla di cifre ingenti, da capogiro, che le banche sarebbero riuscite ad accantonare violando le disposizioni di legge. «La sola

«commissione di massimo scoperto», dichiarata più volte illegittima dalla Cassazione, è valsa per il sistema bancario in quasi due decenni quasi 800 miliardi di euro di incassi «ulteriori e ultronei», rispetto al costo del credito già pattuito e previsto nei contratti e/o



aperture di credito in conto corrente». Poi c'è il tema dell'usura bancaria. «La legge è chiara. Nel caso di interessi usurari alla banca è garantito il capitale prestato, ma tutti i costi del credito devono essere restituiti o non versati. Nonostante norme e sentenze chiare, ci sono tribunali e procure che, inspiegabilmente, decidono sistematicamente di «archiviare» ogni denuncia di usura bancaria. Oppure di utilizzare un cri-

terio di calcolo dei tassi senza ricorrere alle norme previste dal nostro ordinamento, ma usando per esempio le circolari di Banca d'Italia, certo autorevoli ma che non sono leggi».

Nonostante tutto, nelle intenzioni degli imprenditori non c'è la volontà di arrivare a uno scontro con gli istituti di credito, ma di far ripartire il rapporto, ovviamente a condizioni differenti. «Capisco le proteste di chi, in un momento di crisi, ha fatto due conti e si è accorto di quanto fosse realmente il costo del credito del proprio fornitore Banca. Eppure l'idea degli imprenditori rimane quella di trovare un'intesa con l'istituto, volta eventualmente a restituire, laddove fondata, il «maltolto» attraverso nuova finanza, rivedendo le condizioni e il costo del credito. L'obiettivo è quello di continuare a finanziare le imprese nella reciproca soddisfazione. Altrimenti le aziende muoiono o vanno altrove. Purtroppo ancora oggi questa mediazione non avviene nella maggior parte dei casi, preferendo le banche fare muro contro muro. Lo trovo ingiusto perché spesso per guadagnare di più rispetto a quanto concordato, negli ultimi 30 anni, gli istituti bancari hanno sistematicamente violato le stesse previsioni legislative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In questi anni mi sono trovato a combattere contro due nemici - ha precisato l'imprenditore - Da un lato lo Stato e dall'altro, appunto, le banche. Da quando lavoro in questo settore, ho avuto rapporti con diversi istituti di credito. Ma è stato negli ultimi tempi che qualche cosa si è incrinato. In modo particolare nel momento in cui mi sono accorto, circa un anno e mezzo fa, che le banche avevano iniziato a esercitare rispetto alla mia attività pressioni ingiustificate, decidendo per me quali fossero i clienti adempienti e quali no. A quel punto ho detto «basta» e ho preso le mie contromisure».

Anche Caggiano, come molti suoi colleghi, ha fatto fare diversi controlli dagli avvocati, per stabilire l'eventuale presenza di tassi usurari applicati sui crediti accesi negli ultimi anni. «Nel mio caso, ho acceso un mutuo di circa un milione

di euro nel 2005 per rifare il capannone della mia azienda. L'ho pagato regolarmente, senza alcuna pendenza. Poi ho chiesto altri 150mila euro perché avevo bisogno di completare la struttura con alcuni altri piccoli interventi. A quel punto la banca mi ha suggerito di chiudere il mutuo vecchio e di accenderne uno nuovo. Quando l'ho fatto, mi è stato chiesto di pagare una penale di 10mila euro! Assurdo. Poi mi sono rivolto agli avvocati per verificare eventuali tassi usurari. Quando ho avuto in mano i documenti che li certificavano, mi sono rivolto direttamente alle banche per chiedere loro spiegazioni. Mi hanno risposto che tutto era a posto, ma nel dubbio, per non sapere ne leggere ne scrivere, mi sono rivolto alla Procura della Repubblica».

Caggiano non parla solo come imprenditore, ma anche

come leader di un movimento civile che sta avendo molto seguito in tutta Italia. «Sono tante le aziende messe in ginocchio dal sistema bancario, che da un momento all'altro si sono trovate senza credito. Non è possibile andare avanti

così. E' un sistema marcio che va cambiato. Non con lo scontro, ma cercando un punto d'incontro con le banche per poter continuare il rapporto di lavoro secondo regole più eque e trasparenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTACCO

Roberto Galbiati, 50 anni, ha criticato il sistema di credito adottato dalle banche, che applicano tassi usurari



ROBERTO GALBIATI

«Tagliano il credito
ma con tassi usurari»

CANTÙ (dsr) L'azienda di **Roberto Galbiati**, 50 anni, realizza mobili imbottiti da più di 30 anni. Nel massimo delle sue capacità produttive, la «Giellebi» di Inverigo è arrivata ad avere una sessantina di dipendenti. Oggi ne conta 25. Complice la crisi scoppiata nel 2008, certo. Ma secondo l'imprenditore del nostro territorio è anche una conseguenza della stretta al credito che le banche hanno imposto agli imprenditori, ostacolando qualsiasi possibilità di sviluppo delle attività. E' stato proprio a causa di questo «cappio al collo» che Galbiati ha deciso di verificare le condizioni imposte dagli istituti bancari ai crediti concessi, individuando gli estremi dell'usura e dell'anatocismo.

«Occorre fare una premessa - ha esordito l'imprenditore - Da quando la banca alla quale mi sono sempre rivolto è stata coinvolta in fusioni con altri istituti di credito, tutto è cambiato. La mia è una impresa individuale e a garanzia dei crediti che mi sono stati concessi, ho sempre dato tutto quello che possiedo. Non ho mai avuto problemi e sono sempre stato puntuale negli adempimenti».

Prima della crisi, l'azienda di Galbiati è arrivata ad avere un «portafoglio» con la banca di 800mila euro. Poi tutto è cambiato. «Devo precisare che le garanzie che fornisco sono sempre le stesse, non è cambiato nulla. Eppure pian piano ha iniziato a diminuirmi la cifra, prima a 400mila euro, poi a 200mila euro. Oggi la banca mi dà 66mila euro». A rendere ancora più difficile la situazione è stato un incendio che ha colpito l'azienda dell'imprenditore nel 2008. «L'assicurazione mi ha restituito 8 mila euro», ha commentato polemicamente Galbiati.

Tutti questi elementi lo hanno portato a guardare tra le pieghe delle condizioni di mutui e crediti concessi dall'istituto bancario. «E' stato a quel punto che, con l'aiuto di un avvocato, mi sono accorto che negli anni mi sono stati applicati tassi usurari. Da un lato quindi ci sono le difficoltà che viviamo ogni giorno io e i miei dipendenti, mentre dall'altro ci sono condizioni del credito inaccettabili. E' una situazione assurda. Ho cercato di dialogare con la banca per evitare una contrapposizione e risolvere questa situazione in modo proficuo per entrambe le parti. Ho fatto causa solo nel momento in cui non ho visto altra via d'uscita».

La situazione dell'azienda di Galbiati è ancora più assurda in ragione di un altro elemento. «Oggi sto ricevendo finanziamenti da banche estere piuttosto che da quelle del nostro territorio. Mi sembra davvero incredibile che gli istituti di credito pongano tutti questi ostacoli alle nostre aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFCOMMERCIO A organizzarla è stata l'associazione di categoria insieme ad Antares, società di consulenza aziendale

Un convegno per spiegare come difendersi dall'usura bancaria



COMO (dsr) Un convegno nel quale si è parlato di anatocismo, usura bancaria e finanza creativa.

Sono stati questi gli argomenti trattati nell'incontro - dal titolo «Le somme illegittime addebitate dalle banche si possono recuperare» - che si è svolto nel pomeriggio di giovedì 28 maggio nella sala meeting di Confcommercio Como.

A organizzarla è stata la stessa associazione di categoria, in collaborazione con «Antares», la società che si occupa di consulenza aziendale nell'ambito del recupero di quel denaro, che gli istituti bancari guadagnano illecitamente proprio nei confronti dei privati delle imprese (anche) del nostro territorio.

I relatori del convegno sono stati gli avvocati dello studio legale

Fabiani di Como, che hanno offerto al pubblico presente un quadro completo dei reati perseguibili da parte dell'imprenditore danneggiato dalle banche. «In primo luogo abbiamo parlato di anatocismo bancario - ha puntualizzato lo stesso avvocato **Fabiani** - argomento che negli ultimi tempi è stato molto sotto i riflettori. Accanto a questo si è discusso dell'impugnabilità dei contratti di leasing e dei mutui nel momento in cui gli istituti bancari superano i tassi di interesse previsti dalla legge. Il terzo argomento che è stato illustrato durante il convegno ha riguardato i contratti derivati, nell'ambito di quella che è tristemente nota come la finanza creativa e che ha creato non pochi problemi a privati ed enti pubblici».

Sono già state oltre 1.500 le cause avviate nei confronti degli istituti bancari, rei di aver applicato tassi usurari oppure di aver utilizzato contratti che hanno finito per danneggiare imprese e privati.

Su tutti i singoli argomenti, gli esperti di diritti intervenuti durante il convegno hanno offerto una approfondita casistica, delineando anche le vie giudiziarie da intraprendere nelle diverse circostanze. I tecnici non si sono rivolti infatti solo ai titolari delle imprese che operano sul nostro territorio. «Il problema dei contratti di mutuo a tassi usurari coinvolge inevitabilmente anche i nuclei familiari - ha proseguito l'avvocato - molti dei quali sono stati costretti ad accendere un mutuo per poter acquistare la propria abitazione. Anche loro hanno la possibilità di riavere quanto gli spetta per legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA